

FRANCESCO BORGHERO

IL CONVENTO DI SAN LUDOVICO A MONTEVARCHI
DURANTE LA PESTE NERA

Commissione di opere d'arte e notizie inedite sulla datazione
del complesso in un testamento del 1348*

In età tardo medievale (XIV-XV secolo) l'attuale centro abitato di Montevarchi era una delle maggiori terre murate del contado fiorentino site nel Valdarno Superiore, in diocesi di Fiesole.¹ Sorto come 'castellare' in collina sulla riva sinistra del fiume Arno, al 'varco' (da qui probabilmente il toponimo) fra gli itinerari stradali che collegavano Firenze e Arezzo, l'originario *Castrum Montisguarchi*, attestato nell'XI secolo come possesso dei marchesi Del Monte Santa Maria, a partire dal Duecento si sviluppò come borgo ai piedi dell'insediamento fortificato e divenne un importante 'mercatale' sotto la giurisdizione signorile, rimontante al secolo precedente, dei conti Guidi.²

Proprio alle imprese del conte Guido Guerra V dei Guidi di Dovadola (1220 ca.-1272) durante la campagna per la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, conte di Provenza, celebrate anche da Dante³

*Abbreviazioni: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; CSF: *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*; NA: *Notarile Antecosimiano*. Le date sono uniformate allo stile comune rispetto allo stile fiorentino dell'Incarnazione vigente nei documenti. Il sistema monetario fiorentino si basava sulla *libbra* (lira di fiorini piccoli) come moneta di conto (1 lira = 20 soldi = 240 denari), il cui rapporto col fiorino d'oro, da una assoluta parità al momento della coniazione di quest'ultimo (1252), andò progressivamente modificandosi a vantaggio della divisa aurea.

¹ Tra i principali castelli e terre nuove fiorentine del Valdarno di Sopra figurano Figline Valdarno, rifondata alla metà del XIII secolo, San Giovanni Valdarno e Castelfranco di Sopra, fondate nel 1299, e Castel Santa Maria, attuale Terranuova Bracciolini, fondata nel 1337 sulla riva opposta dell'Arno rispetto a Montevarchi.

² E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Firenze, 1833-1846, vol. III, pp. 537-538, vol. VI, pp. 161-162; P. PIRILLO, *Nascita, sviluppo e rifondazione di un centro: Montevarchi in Valdarno*, in ID., *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007, pp. 127-159: 130-138.

³ «Quest'orme de cui pestar mi vedi, / tutto che nudo e depilato vada, / fuor di grado maggior che tu non credi: / nepote fu di la buona Gualdrada; / Guido Guerra ebbe nome et in sua vita /

e Filippo Villani,⁴ rimonta anche il legame fra Montevarchi e la dinastia angioina. Secondo antica tradizione, infatti, come ricompensa per il suo valore militare, il sovrano, dopo la battaglia di Benevento (1266), avrebbe fatto dono al ‘conte guelfo’ di una preziosa reliquia mariana, precedentemente posseduta dal fratello Luigi IX, re di Francia (1226-1270) e futuro santo, ovvero il *Sacro Latte*. La reliquia fu portata a Montevarchi, dove tutt’ora si conserva presso la collegiata di San Lorenzo, ove fu tumulato il medesimo conte Guido Guerra, che negli stessi anni aveva dato avvio alla riedificazione dell’abitato.⁵

Tra gli anni ’50 e ’70 del XIII secolo intanto la terra murata di Montevarchi era passata, per alienazione da parte dei nipoti del conte Guido Guerra V, sotto il dominio del Comune di Firenze, del quale divenne un caposaldo per il consolidamento del controllo giurisdizionale e militare sul Valdarno di Sopra contro Arezzo, quest’ultima sottomessa definitivamente nel 1384.⁶ Alla posizione strategica e al dinamismo demografico, sociale ed economico-commerciale della terra murata di Montevarchi (poco più di 1000 abitanti, superficie murata pari a 11 ettari nella prima metà del Trecento), testimoniata anche dallo statuto comunale del 1376, si deve la fondazione presso di essa di un convento di frati minori francescani, al pari della vicina Figline.⁷

fece col senno assai e colla spada» (*Inferno*, XVI, 34-39).

⁴ *Philippi Villani De origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus*, a cura di G. Tanturni, Padova, Antenore, 1997, pp. 165-166, 216-217, 422-423, 466-467.

⁵ M. MARROCCI, s. v. GUIDI, Guido Guerra, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 255-257; G. TARTARO, Dabo tibi ubera mea. *Pietà popolare e universi simbolici: la Madonna del latte di Montevarchi attraverso i secoli*, Panzano in Chianti (Firenze), Feeria, 2004; PIRILLO, *Nascita*, cit., pp. 146-147. Della tradizione reliquiaria del latte della Vergine Maria tratta, in modo sarcastico, anche la *Novella LX* del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti: «(...) non è cappella che non mostri aver del latte della Vergine Maria! Ché se fusse come dicono, nessuna sarebbe più preziosa reliquia (...); ed e’ si mostra tanto latte per lo mondo, dicendo esser del suo, che se fosse stata una fonte ch’avesse più di rampollato, quello si basterebbe». Cfr. F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di D. Puccini, Torino, UTET, 2004, pp. 192-193.

⁶ REPETTI, *Dizionario*, cit., vol. III, pp. 538-542; PIRILLO, *Nascita*, cit., pp. 134-138, 140-142, 144-146, 150-157.

⁷ CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercati, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 331-351; ID., *Gli ordini mendicanti nel Valdarno di Sopra del XIII secolo*, in *Lontano dalle città: il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno di Studi, Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001, a cura di G. Pinto – P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 279-292: 279, 282-283; L. TANZINI, *Le donazioni al convento di S. Ludovico. Devozione religiosa e società a Montevarchi nel tardo Medioevo*, «Corrispondenza», XXXIV, 2014, pp. 12-15: 12; M. GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell’Italia*

La fondazione della chiesa e del convento francescano di Monteverchi viene tradizionalmente legata, ancora una volta, alla munificenza della dinastia angioina e al passaggio per Monteverchi di Carlo d'Angiò detto l'Illustre, Duca di Calabria (1298-1328), figlio del re di Napoli Roberto d'Angiò detto il Saggio (1309-1343) e nominato signore di Firenze in seguito alla sconfitta fiorentina nella battaglia di Altopascio (1325) per mano del signore di Lucca e condottiero ghibellino Castruccio Castracani (1281-1328).⁸

Carlo di Calabria avrebbe ottenuto da Giovanni XXII, papa dal 1316 al 1334, la licenza di dedicare la chiesa del convento a San Ludovico di Tolosa, suo zio, canonizzato nel 1317 dal medesimo pontefice. Di questa lettera apostolica di fondazione, inviata da Avignone il 6 giugno 1327 e diretta a Giovanni Gaetano degli Orsini (1285 ca.-1335), cardinale diacono di San Teodoro a Roma e al legato apostolico in Toscana, rimane una trascrizione della fine del Settecento conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze.⁹ Il convento francescano di Monteverchi avrebbe probabilmente preso il posto del vicino convento di Ganghereto, già distrutto dai fiorentini assieme all'omonima rocca nel 1271 e ridotto a un eremo.¹⁰

L'intitolazione del convento a San Ludovico, vescovo francescano di

centrosettentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme, in *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. Lattanzio - G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 31-80: 73, 77-78.

⁸ G. CONIGLIO, s. v. ANGIÒ, Carlo d', detto l'Illustre, in *Dizionario*, cit., vol. III, 1961, pp. 263-265.

⁹ ASFi, CSF, 171, 52, *Documenti e scritture diverse*. L'archivio del convento di San Ludovico a Monteverchi è confluito, con le soppressioni napoleoniche del 1810, presso il fondo *Corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. anche *Lettres communes du pape Jean XXII, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, vol. VI, *Dixième et onzième années*, a cura di G. Mollat, Parigi, A. Fontemoing, 1912, n. 28911 (1327 giu. 6): lettera a Giovanni Orsini, cardinale di S. Teodoro, legato papale in Tuscia; BLAKE R. BEATTIE, *Angelus pacis: the legation of Cardinal Giovanni Gaetano Orsini, 1326-1334*, Leida, Brill, 2006.

¹⁰ In un rogito notarile del 23 febbraio 1347 si cita una «platea apud locum et ecclesiam fratrum minorum de Ganghereto», mentre in un testamento del 25 luglio 1374 il testatore chiede di essere sepolto «apud locum fratrum minorum de Ganghereto cum habitu tertii ordinis beati Francisci», disponendo inoltre alcuni legati pii per il «conventui fratrum minorum de Ganghereto». Cfr. ASFi, NA, 8358, filza non cartulata; 11383, cc. 35v-36r; S. RICCI, «De hac Vita Transire». *La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Peste Nera*, Firenze, Opus Libri, 1998, pp. 116-117. Cfr. anche DE LA RONCIÈRE, *Gli ordini*, cit., pp. 280-284; G. VANNINI - V. CIMARRI, *Monteverchi (AR). Chiostro di San Ludovico: campagna 2005*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», II, 2006, pp. 162-164: 164; PIRILLO, *Nascita*, cit., p. 150.

Tolosa, fratello di Roberto d'Angiò e zio di Carlo di Calabria, aveva un esplicito peso simbolico: consolidare, nel contesto delle guerre in corso fra la guelfa Firenze e le città ghibelline della Toscana, il legame di Montevarchi al guelfismo fiorentino attraverso il sostegno e la garanzia della casa d'Angiò, principale alleata e tutrice del regime guelfo di Firenze. Su questa stessa scia ideologico-simbolica, nel 1388 San Ludovico di Tolosa fu nominato patrono della Parte Guelfa di Firenze.¹¹

All'azione della casa d'Angiò si sarebbe affiancata, secondo la tradizione ma senza dati documentari certi, la munificenza della consorteria signorile dei Ricasoli, radicati nel Valdarno Superiore e, negli anni '20 del Trecento, allineati al guelfismo fiorentino e impegnati nell'acquisizione di castelli sia sulle propaggini del Chianti che sulle alture del Pratomagno.¹² Certo è invece il coinvolgimento dello stesso Comune (*universitas*) di Montevarchi. Tra i documenti più antichi originariamente conservati presso l'archivio del convento di San Ludovico, infatti, figura una copia autentica del citato statuto di Montevarchi del 1376.¹³

In essa sono estratte tre rubriche dello statuto municipale. La prima è inerente alle festività religiose ufficiali della comunità di Montevarchi, legate ai santi titolari della chiesa maggiore del mercatale (San Lorenzo), delle chiese suffraganee (Sant'Andrea, San Tommaso, San Michele Arcangelo, Santa Lucia) nonché del convento francescano (San Francesco e San Ludovico). Le altre due rubriche sono inerenti all'impegno del comune di Montevarchi per il versamento annuale al convento di San Ludovico di 6 fiorini d'oro e di 2 staia di sale per il sostentamento della comunità di frati. A riprova dello stretto legame intessuto fra la comunità di Montevarchi e il convento, secondo il medesimo statuto le borse per l'estrazione (*tratta*) dei titolari degli uffici pubblici erano custodite proprio presso la sacrestia della chiesa di San Ludovico.¹⁴

¹¹ I. GAGLIARDI, *S. Ludovico fra tradizione agiografica e diffusione del culto* in partibus Tusciae, in *Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia, 16-17 maggio 2008, a cura di A. Benvenuti – R. Nelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria e Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2010, pp. 75-96.

¹² I Ricasoli in questi decenni controllavano i borghi e castelli di Ricasoli (dal quale la casata aveva tratto il nome), Vertine, Montegonzi, Trappola, Lanciolina, Poggio di Loro e San Clemente. Cfr. TANZINI, *Le donazioni*, cit., pp. 12-13.

¹³ ASFi, *Diplomatico*, Monte Varchi, S. Ludovico, 1376 mar. 25; *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 522. Le istituzioni comunali di Montevarchi risalirebbero al XIII secolo, in piena età guidinga. Cfr. PIRILLO, *Nascita*, cit., pp. 153-154.

¹⁴ TANZINI, *Le donazioni*, cit., pp. 13, 15. Disposizioni simili erano previste anche per il convento minoritico di Figline nello statuto comunale del 1408. Cfr. *Statuti di Figline*, a cura

Lo stretto rapporto fra il convento e la comunità è comprovato anche dal legame devozionale con esso intessuto dalla stessa società montevarchina. Alcune famiglie di Montevarchi, sovente appartenenti al cosiddetto ‘ceto medio di contado’ (notai, piccoli e medi artigiani, titolari di botteghe, piccoli e medi uomini d’affari),¹⁵ iniziarono a legare il proprio nome a questa importante istituzione religiosa locale attraverso l’investimento di risorse materiali e la costruzione di relazioni personali con la comunità minoritica, al fine di consolidare il proprio capitale sociale e simbolico, anche in chiave ultramondana per la salvezza spirituale.¹⁶

Non a caso, dunque, i documenti più antichi inerenti al convento sono, oltre alle citate testimonianze, dei testamenti comprendenti legati e lasciti pii destinati ai frati francescani di San Ludovico. Il più antico testamento coinvolgente il convento è proprio il rogito notarile oggetto del presente contributo e edito in appendice. Si tratta di una preziosa testimonianza che, oltre a ribadire il legame di tipo devozionale fra la comunità di Montevarchi e il convento, fornisce notizie inedite circa gli stessi lavori di edificazione della chiesa di San Ludovico.

Il testamento, datato 7 agosto 1348, è il secondo documento più antico inerente al convento di San Ludovico dopo la licenza pontificia del 1327. La data del rogito riporta nientemeno che all’epidemia di peste bubbonica (la ‘Peste Nera’) che colpì e sconvolse l’intero continente europeo negli anni 1347-1350. Proveniente dal cuore dell’Asia e giunta in Italia nel 1347 attraverso gli itinerari carovanieri e marittimi, la «mortifera pestilenza», magistralmente e terribilmente descritta dal Boccaccio nel suo *Decameron*, colpì Firenze «infra ’l marzo e il (...) luglio» (in verità sino al settembre) del 1348, senza risparmiare

di F. Berti – M. Mantovani, Figline Valdarno (Firenze), Blanche Grafica Edizioni, 1985, pp. 16 (XXVII), 39 (LXXIII); PIRILLO, *Nascita*, cit., p. 287.

¹⁵ G. PINTO, *La “borghesia di castello” nell’Italia centro-settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori nell’Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini – G. Pettibalbi – G. Vitolo, Napoli, Liguori, 2007, pp. 155-170; ID., *Bourgeoisie de village et différenciations sociales dans les campagnes de l’Italie communale (XIIe-XVe siècle)*, in *Les élites rurales dans l’Europe médiévale et moderne*, Actes des XXVII^{es} journées internationales d’Histoire de l’abbaye de Flaran, 9-11 settembre 2005, a cura di F. Menant – J. P. Jessenne, Tolosa, Presses Universitaires du Mirail, 2007, pp. 91-110.

¹⁶ J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 371-373; RICCI, “*De hac Vita*”, cit., pp. 15-17, 25-26. Sul concetto di capitale sociale e capitale simbolico cfr. P. BOURDIEU, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, trad. it., Milano, Cortina, 2003 (1972); ID., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1983 (1979).

il circostante contado, nel quale, (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città) per le sparte ville e per li campi i lavoratori miseri e poveri e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico o aiuto di servidore, per le vie e per li loro colti e per le case, di di e di notte indifferentemente, non come uomini ma quasi come bestie morieno.¹⁷

In questa circostanza, al cospetto di otto testimoni, Cocchino del fu Arriguccio da Montevarchi, forse un medio proprietario terriero, moribondo (probabilmente di peste, ma non ne abbiamo la certezza),¹⁸ detta le sue ultime volontà a ser Lando di Fortino, notaio originario del vicino castello di Cicogna, presso Castel Santa Maria (attuale Terranuova Bracciolini) nonché futuro notaio e scrivano di fiducia dell'abate generale di Vallombrosa e del vescovo e della curia vescovile di Firenze.¹⁹

Il testatore, secondo la prassi, nomina i propri fedecommessi ed esecutori testamentari, tra i quali il fratello Francesco del fu Arriguccio, e indica quest'ultimo come proprio erede universale. In secondo luogo, dispone come lascito caritativo per la costituzione di una dote per una ragazza da marito²⁰ metà della propria abitazione (o il suo equivalente in termini monetari), situata presso la strada principale del castello di Montevarchi, do-

¹⁷ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di N. Sapegno, Torino, UTET, 1956, p. 52. Le stime sulla mortalità per peste a Firenze oscillano fra la metà e i due terzi del totale degli abitanti (da poco più di 100.000 a circa 40.000 abitanti). Sull'epidemia di Peste Nera del 1347-1350 e sui conseguenti sconvolgimenti socio-economici cfr. *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi, 10-13 ottobre 1993, Spoleto, CISAM, 1994; D. HERLIHY, *The Black Death and the Transformation of the West*, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press, 1997.

¹⁸ I proemi dei testamenti non contengono mai accenni diretti all'epidemia di peste, così come non indicano mai l'eventuale malattia che affligge il testatore, limitandosi alla formula standardizzata «sanus per gratiam Iesus Christi mente et sensu, licet corpore languens» o similare. Cfr. C. BONANNO – M. BONANNO – L. PELLEGRINI, *I legati «pro anima» ed il problema della salvezza nei testamenti fiorentini della seconda metà del Trecento*, «Ricerche storiche», XV, 1985, pp. 183-220: 185-186; RICCI, «*De hac Vita*», cit., pp. 17-18.

¹⁹ Figura oggetto di un progetto di tesi dottorale attualmente in corso: F. BORGHERO, *Carriera professionale e ascesa sociale di un notaio toscano al servizio degli enti ecclesiastici nel Tardo Medioevo. Ser Lando di Fortino da Cicogna (1345-1376)*, Dottorato in Studi Storici – Università degli Studi di Firenze e Siena, tutore prof. Michele Pellegrini, co-tutore prof. Francesco Salvestrini.

²⁰ I lasciti per le doti in favore di ragazze indigenti sono molto usuali a Firenze e nel contado nel corso del XIV secolo, indice dell'attenzione e consapevolezza da parte dei testatori della precarietà e debolezza sociale femminile. Cfr. BONANNO – BONANNO – PELLEGRINI, *I legati*, cit., pp. 192-193; RICCI, «*De hac Vita*», cit., pp. 40-41.

tata di cortile e in comune col suddetto fratello Francesco.²¹ Infine, dispone due lasciti devozionali proprio in favore del convento francescano di San Ludovico.

Esso è indicato genericamente come «ecclesie et conventui fratrum minorum ordinis Sancti Francisci de Montevarchi». Si tratta di un dato ricorrente anche negli altri legati testamentari tardo trecenteschi in favore del convento minoritico di Montevarchi. Stante infatti la non familiarità della figura di San Ludovico nel contesto socio-culturale del Valdarno di Sopra, nei rogiti testamentari è ricorrente l'indicazione generica del convento senza la specificazione della titolatura, oppure il riferimento al ben più noto e venerabile San Francesco.²²

Il primo legato testamentario stabilisce che il guadagno derivato dalla vendita di una vigna situata in località *Le Guerine* fosse integralmente speso nella realizzazione di *picture* (verosimilmente degli affreschi) presso il lato destro della chiesa di San Ludovico, quest'ultima ancora in fase di edificazione. Infatti, informazione di grande interesse, si specifica che le suddette *picture* si sarebbero dovute realizzare dopo il completamento del tetto e delle coperture dell'edificio di culto («cum coperta fuerit dicta ecclesia et tecta»).

Il dato cronologico è calzante: nel 1348, circa vent'anni dopo la lettera apostolica di fondazione del convento (1327), i lavori di edificazione della chiesa erano verosimilmente a buon punto, tanto da iniziare ad attirare la pia devozione della comunità montevarchina. Circa trent'anni dopo, all'epoca dello statuto comunale del 1376, la chiesa era sicuramente già in piedi e la comunità francescana, con tutta probabilità proveniente dal vicino convento di Ganghereto, attorno al 1340 già trasformato in romitorio, stabilmente insediata. Il chiostro, invece, fondato su una originaria area cimiteriale, sarebbe stato completato circa un secolo dopo, nel 1471.²³

Interessanti anche le indicazioni iconografiche per le suddette *immagini*, testimonianza della devozione personale del testatore. Esse avrebbero dovuto raffigurare *in primis* la Vergine col Bambino, una delle iconografie

²¹ La descrizione dell'abitazione («domus cum platea iusta domum») è simile a quella di un immobile concesso in dote nel 1291 («nam domum et casolare (...) cum una piazza seu piazzis iusta domum et casolare»): una abitazione affiancata da uno spazio non edificato affacciato sulla strada pubblica, tipologia usuale e ancora leggibile nella planimetria catastale di Montevarchi. Cfr. ASFi, NA, 21110, c. 107v; PIRILLO, *Nascita*, cit., pp. 143-144.

²² TANZINI, *Le donazioni*, cit., pp. 12, 15.

²³ DE LA RONCIÈRE, *Gli ordini*, cit., pp. 285-288; VANNINI – CIMARRI, *Montevarchi (AR)*, cit., p. 162.

maggiormente diffuse in età bassomedievale, proprio per influsso degli ordini mendicanti e sulla scia del sempre più diffuso culto mariano.²⁴ Altrettanto diffuso a Firenze, in Toscana e nell'Italia centro-settentrionale il culto e l'iconografia degli apostoli San Giovanni Evangelista e San Pietro.

Legata invece al contesto montevarchino e valdarnese è la figura di San Michele Arcangelo, il cui culto, di probabile origine longobarda, era molto diffuso presso il Valdarno di Sopra in età bassomedievale. Numerose erano infatti le chiese e gli oratori a lui dedicati, tra i quali, proprio presso Montevarchi, l'antico complesso di San Michele Arcangelo alla Ginestra, risalente al VII secolo. Ancora nel XIX secolo, proprio lungo la parete destra della chiesa di San Ludovico, allora già fortemente restaurata, era presente un altare intitolato proprio all'Arcangelo Michele.²⁵

All'Annunciazione, altra iconografia molto diffusa in età bassomedievale, segue San Lorenzo, come detto titolare della chiesa maggiore del borgo di Montevarchi. Ai loro piedi, infine, San Francesco d'Assisi, direttamente legato al convento di San Ludovico. Quest'ultimo, santo titolare della chiesa ma, come detto, figura ben poco familiare presso la spiritualità del Valdarno di Sopra, non compare. Altre eventuali immagini sacre sarebbero state infine a discrezione dei fedecommissi.

Con una seconda clausola testamentaria invece il testatore stabilì che, in caso di decesso, con figli o meno, del fratello Francesco del fu Arriguccio, suo erede universale, oltre al subentro di tale Magio di Giacomino per 20 lire di piccoli, col guadagno derivato dalla vendita di un appezzamento fondiario di 3 staia a corda (circa 1600 mq di terreno) situato in località *Fossato de' Ricasoli*, i fedecommissi (o, in assenza, gli stessi frati) avrebbero dovuto far realizzare una o più pale d'altare (*tabule*) per l'altare maggiore della chiesa del convento di San Ludovico oppure, nel caso esso fosse già provvisto di una degna pala, per altri altari della stessa chiesa.²⁶

Non possiamo sapere se queste disposizioni testamentarie siano state effettivamente rispettate.²⁷ Riguardo all'altare maggiore della chiesa di

²⁴ BONANNO – BONANNO – PELLEGRINI, *I legati*, cit., pp. 210-211.

²⁵ L. BENCISTÀ, *I luoghi e le opere. Un patrimonio disperso, un patrimonio ritrovato*, in Botticelli, Della Robbia, Cigoli. Montevarchi alla riscoperta del suo patrimonio artistico, a cura di B. Santi – L. Bencistà – F. Rotundo, Terranuova Bracciolini (Arezzo), Settore8 Editoria, 2018, pp. 13-23; 14, 20.

²⁶ Negli anni di peste era ricorrente all'interno dei testamenti il ricorso alla sostituzione degli eredi o dei legatari con enti ecclesiastici, luoghi pii, ospedali e confraternite. Cfr. RICCI, "De hac Vita", cit., pp. 36-37, 83-84.

²⁷ «Il limite maggiore di un testamento resta il fatto che non ci consente di appurare se il vole-

San Ludovico, è noto che esso sarebbe stato costruito e abbellito fra gli anni '60 e '80 del Trecento a spese della consorzeria dei Ricasoli, i quali, oltre ad aver forse contribuito alla fondazione del convento, avevano presso la sua chiesa un vero e proprio sepolcro di famiglia. Proprio sull'altare maggiore era originariamente collocata l'opera di maggior pregio che adornava la chiesa in età moderna, la pala dell'*Incoronazione della Vergine e Santi* dipinta da Sandro Botticelli e bottega attorno all'anno 1500 e oggi conservata presso Villa la Quiete alle Montalve a Firenze.²⁸

Sempre al convento di San Ludovico a Montevarchi potrebbe riferirsi anche un precedente testamento, rogato anch'esso da ser Lando di Fortino presso il castello di Cicogna il 16 luglio 1348. Il testatore, Betto del fu Vanni da Cicogna, fratello di un attivo e agiato notaio del contado, ser Dino del fu Vanni,²⁹ fra i vari legati testamentari in favore di enti ecclesiastici e istituzioni pie, dispone un lascito di 10 soldi di fiorini piccoli a un non meglio specificato «conventui fratrum minorum ordinis Sancti Francisci».³⁰

Altre donazioni testamentarie al convento di San Ludovico conservatesi sono invece relative all'ultimo trentennio del secolo. Esse comprendono lasciti devozionali e di culto di tipo monetario e fondiario volti, sovente, alla costruzione di cappelle e altari familiari, alla celebrazione di messe e feste in onore dei relativi santi titolari nonché la richiesta, da parte del testatore, di essere sepolto presso lo stesso convento con relativa messa annuale in suffragio della propria anima. Si tratta di una pratica destinata a consolidarsi ancora nei secoli a venire.³¹

Nel suo testamento del 16 agosto 1388, invece, monna Clara del fu

re di colui che detta le sue ultime volontà sia stato o meno rispettato all'indomani della morte». RICCI, *“De hac Vita”*, cit., p. 84.

²⁸ ASFi, *Diplomatico*, Monte Varchi, S. Ludovico, 1374 ott. 5, 1383 sett. 5; TANZINI, *Le donazioni*, cit., p. 13-14; BENCISÀ, *I luoghi*, cit., p. 16; M. E. BENEDETTI, in *Botticelli*, cit., n. I.1, pp. 40-43.

²⁹ ASFi, *NA*, 11383, cc. 4r-5r, 6r, 12r, 25r, 43r, 53r, 54r, 55v, 57v, 64v-65r.

³⁰ Gli altri legati testamentari sono disposti in favore della Compagnia di Orsanmichele a Firenze (20 soldi di piccoli), dello Spedale di Santa Maria della Scala a Siena (20 soldi di piccoli), del santuario di Santa Maria delle Vertighe presso Monte San Savino (10 soldi di piccoli), della chiesa di Santa Maria a Sergine (5 soldi di piccoli), della chiesa di Santa Lucia a Cicogna (20 soldi di piccoli) e della Confraternita della Beata Vergine Maria di Cicogna (un appezzamento di terra a coltura). Cfr. ASFi, *NA*, 11383, c. 66v.

³¹ ASFi, *Diplomatico*, Monte Varchi, S. Ludovico, 1374 ago. 7, 1391 apr. 11, 1400, 1400 nov. 10, 1401 apr. 8; CSF, 171, 53, busta 1, doc. 1. Cfr. RICCI, *“De hac Vita”*, cit., p. 21; L. PICCIOLI, *Potere e carità a Montevarchi nel XVI secolo: storia di un centro minore della Toscana medicea*, Firenze, Olschki, 2006; TANZINI, *Le donazioni*, cit., p. 13.

Gherardo di Tura da Montevarchi,³² moglie di Riccio del fu Dante, lasciava al convento di San Ludovico, dove chiedeva di essere sepolta, un appezzamento di circa 4 staia a corda (circa 2000 mq di terreno) situato presso il citato *Fossato de' Ricasoli* per la celebrazione annuale di una messa in suffragio nonché per la commissione di alcune *picture* per la cappella di famiglia, detta «cappella de socto».³³

Si tratta, nel complesso, di una «devozione che avrebbe ornato la chiesa nei secoli a venire, e di cui dovremo immaginare tanti altri esempi ancora ignoti»³⁴ e della quale, per il periodo tardomedievale, non rimane quasi alcun resto di tipo materiale e architettonico. Pur pienamente inserito all'interno del tessuto sociale montevarchino e sede di almeno due confraternite,³⁵ il convento di San Ludovico fu progressivamente sopravanzato, nella fortuna devozionale, dalla Fraternita del Latte, esistente già ai tempi dello statuto del 1376,³⁶ e dall'omonimo monastero femminile, fondato alla metà del Cinquecento. Con le soppressioni napoleoniche del 1810 il convento fu soppresso e le sue strutture trasformate in scuole pubbliche nonché nella sede dell'Accademia Valdarnese del Poggio, fondata nel 1805. Presso la chiesa invece, oggetto di ingenti restauri già a partire dal Quattrocento e soprattutto nel Settecento, fu traslata la parrocchia di Sant'Andrea a Cennano.³⁷

Se al giorno d'oggi, dunque, quasi nulla rimane dell'aspetto e dell'apparato decorativo del complesso di età medievale, ancor di più è manifesta l'importanza delle fonti di tipo documentario, le quali permettono, come il testamento oggetto del presente contributo, di aprire dei piccoli ma non di meno vividi squarci sulla storia e sulla vita religiosa e devozionale dell'antico complesso dei frati minori francescani, ancora ai giorni nostri uno dei luoghi di maggior pregio artistico del centro urbano di Montevarchi.

³² Personaggio citato in alcune confinazioni prediali del 1346. Cfr. ASFi, *NA*, 11383, cc. 16r-16v.

³³ ASFi, *Diplomatico*, Monte Varchi, S. Ludovico, 1388 ago. 16; RICCI, «*De hac Vita*», cit., p. 63.

³⁴ Così Lorenzo Tanzini in *Botticelli*, cit., p. 10. Cfr. anche BENCISTA, *I luoghi*, cit., pp. 13-19.

³⁵ La confraternita di Santa Ventura e probabilmente la confraternita di disciplinati dei Battenti di San Ludovico. Cfr. RICCI, «*De hac Vita*», cit., pp. 57-58.

³⁶ La Fraternita del Latte è forse identificabile nella «*Societas Sancte Marie de Montevarchi*», attestata già in un rogito notarile del 1347. Cfr. ASFi, *NA*, 11383, cc. 34v-35r.

³⁷ REPETTI, *Dizionario*, cit., vol. I, p. 649, vol. III, p. 543; A. ANSELMI, *La chiesa di S. Andrea a Cennano in Montevarchi e le fortunate vicende della sua parrocchia passata dalla Diocesi di Arezzo a quella di Fiesole*, «*Memorie valdarnesi*», VII, 1985-1986, pp. 99-106; TANZINI, *Le donazioni*, cit., p. 15.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Testamento di Cocchino del fu Arriguccio da Montevarchi
ASFi, NA, 11383, cc. 68v-69r, 1348 ago. 7

In margine: Testamentum Cocchini Arriguccii de Montevarchi.
Completum est et redditum fideicommissariis.

In nomine Iesus Christi. Amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo quadragesimo ottavo, indictione prima, die septimo mensis agusti.

Actum in Montevarchi in domo infrascripti testatoris et infra confinata. Presentibus Iohanne Iacobi Rusicchie, Piero Vannis fabro, Maççanghio olim Micuccii, Nuccio olim Nini, Francisco Corsini, Iacobo olim Magii, Iohanne Iacobi Pagni et Feo olim Fuccii, omnibus dicti loci, testibus ad infrascripta vocatis et hore proprio infrascripti testatoris rogatis etc.

Cocchinus olim Arriguccii de Montevarchi, comitatus Florentie, sanus per gratiam Iesus Christi mente et sensu, licet corpore languens, suarum rerum et bonorum omnium per presens nuncupativum testamentum, sine scriptis, dispositionem in hunc modum facere procuravit.

Imprimis quidem voluit, disposuit et mandavit et iure legati disposuit et reliquid quod per infrascriptos suos commissarios vel maiorem partem ipsorum, qui tempore exequendi testamenti huius vivent, inveniatur quedam puella sive femina bone et honeste vite divitiis et bonis huius mundi egena et pauper et miserabilis persona, quam feminam sive puellam infrascripti fideicommissarii maritare debeant et eis nubere debeat viro honesto et bone conditionis et fame quantumque decentius et melius potuerunt, cui puelle sive femine nubende detur et in perpetuum concedatur iure veri domini et proprietatis in dotem et nomine dotis, ita et taliter quod verum dominium, proprietas et possessio in eam feminam in totum et per omnia tranfferatur, medietas unius domus cum platea iusta domum communes pro indiviso cum Francisco eius fratre, sive extimatio et valuta infrascripte medietatis domus et platee sicut infrascriptis commissariis videbitur. Que domus posita est in castro de Montevarchi in strata maiori dicte terre, cui

toti domui hii sunt confines: a I° heredum ser Mini, a II° strata, a III° heredum ser Angeli, a IIII° via communis, et hec datio et concessio fiat per infrascriptos fideicommissarios etc.

Item item (*sic*) iure legati reliquid ecclesie et conventui fratrum minorum ordinis Sancti Francisci de Montevarchi pretium quo vendetur infrascripta vinea vendenda et alienanda per infrascriptos fideicommissarios etc. expendendum, herogandum et solvendum et in totum distribuendum per infrascriptos fideicommissarios in picturis fiendis infrascriptarum imaginum Sanctorum in ecclesia supradicti conventus de Montevarchi in latere dextro dicte ecclesie, que picture fieri debeant cum coperta fuerit dicta ecclesia et tecta. Immagines sint iste: Gloriosa Virgo Maria cum filio, Sanctus Iohannes Evangelista, Sanctus Petrus, Sanctus Michael Angelus, Annumptiatio Incarnationis Iesu Christi, Sanctus Laurentius et ad pedes istarum Sanctus Franciscus. Item alias figuras Sanctorum et Sanctarum quas magis placuerit infrascriptis fideicommissariis, donec pretium quod vendetur vinea infrascripta totum in picturis et non in aliis rebus fuerit integre per infrascriptos fideicommissarios consumptum et expensum. Vineam vendenda hec est. Posita in curia de Montevarchi, loco dicto *le Guerine*, cui hii sunt confines: a I° heredum Barfalini, a II° heredum Iacobi Nuccii, a III° et a IIII° Nenni Iohannis.

Et ad hec omnia et singula exequenda et executioni mandanda in totum et per omnia reliquid, quantumque de iure et facto melius potuit, suos fideicommissarios et huius sui testamenti executores Francischum olim Arriguccii eius fratrem, Iohannem Iacobi Pagni, Lachinum Magii, Iohannem Iacobi Rusichie, Iacobum Magii, Turam Mini, Barfalum Dini et Pierum Vannis, vel eos qui vivent tempore exequendi testamenti, omnes de Montevarchi, dans et concedens dictis fideicommissariis vel maiori parti ex eis plenam licentiam, liberum arbitrium et omnimodam potestatem dandi et concedendi dotes predictas et vendendi et alienandi medietatem domus predictae cum omni suo iure et vineam predictam et pretia confitendi et possessionem ipsarum et cuiuslibet earum tradendi et promissiones de ementionem faciendi et bona sua obligandi pro ipsis alienationibus servando et predicta et infrascripta faciendi et exequendi, sicut ipse modo tempore vite sue posset et sicut veri domini et proprietarii suarum rerum possunt etc. sine contradictione heredum vel alterius persone etc.

In omnibus vero et singulis aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, presentibus et futuris, heredem huniversalem sibi instituit Francischum olim Arriguccii de Montevarchi eius fratrem donec

vixerit. Et eidem Francischo decedenti, cum liberis vel sine liberis, substituit Magium Iacomini in libris viginti quinque florenorum parvorum.

Item eidem Francisco heredi prescripto predicto modo substituit ecclesiam et conventum fratrum Sancti Francisci de Montevarchi post mortem dicti heredis huniversalis in extimatione et pretio ex venditione percipiendo per suprascriptos fideicommissarios si aliquis vel aliqui ipsorum vivent tempore quo hebit (*sic*) effectum ista substitutio cuiusdam petie terre trium staiorum posite in curia de Montevarchi, loco dicto *fossato de Ricasoli*, cui a I° fossati de Ricasolis, a II° heredum Cocchi, a III° et a IIII° heredum Gori. Que vero terra vendi et alienari debeat per suprascriptos fideicommissarios vel eos qui tunc vivent et pretium eiusdem confiteri etc. ut supra in eorum potestate concessa etc. quod pretium expendi iussit et voluit totum per suprascriptos fideicommissarios etc. si tunc erunt vivi in una tabula vel pluribus tabulis picta vel pictis ut decet ad altare maius supradicte ecclesie fratrum Sancti Francisci, si tunc ipsum altare tabulis congruentibus ecclesie fultum non erit. Et si tunc fulta erit, fiant tabule una vel plures ad alia altaria dicte ecclesie et ficta fulta essent nichilominus expendatur pretium supradictum totum in picturis congruentibus ecclesie predicte in dicta ecclesia et vero in aliis rebus etc. et si tempore exequende substitutionis aliqui vel aliquis ex dictis fideicommissariis non viveret sit plena potestas conventui predicto et fratribus ordinis Sancti Francisci de Montevarchi qui pro tempore erunt vendendi et alienandi sicut possunt veri domini et proprietarii terram quantitatem trium staiorum supra confinatum et exequendi et expendendi solum in picturis faciendis in dicta ecclesia modo predicto pretium percipiendum ex venditione terre predicte et illam potestatem habeant et arbitrium que vel quod concessa est supra predictis fideicommissariis in personam legatam exequendi huius testamenti etc.

Et hanc dixit esse velle suam ultimam voluntatem quam valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valeat saltem iure codicillorum vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis quo valere melius potuerit et tenere.

Rogans dictus testator me Landum notarium infrascriptum de predicta sua ultima voluntate et testamento conficere publicum instrumentum et testes suprascriptos omnes et singulos suo hore proprio, quos testes sint huius sui testamenti et ultime voluntatis etc.